

Elettronica in corto circuito

Dal ministro la notizia bomba: perché? De Benedetti replica col silenzio, il sindacato conferma l'entità dei probabili esuberanti ma non crede a una misura così brutale. Incontro a Milano sino a tarda notte: l'azienda comunque non tira

«Settemila di troppo all'Olivetti»

I licenziamenti annunciati a sorpresa da Donat Cattin

I 7.000 licenziati dell'Olivetti, annunciati in mattinata da Donat Cattin, restano tutto il giorno senza riconoscimento di paternità: l'azienda non commenta, il sindacato conferma l'entità delle richieste aziendali, ma si rifiuta di credere a una procedura così brutale. La sostanza però, ammette Olivetti in un incontro a Milano, è che il mercato mondiale si fa difficile e l'azienda non tira.

di categoria che si è protratto fino a Milano fino a notte tarda. È qui che il secondo interrogatorio, perché Donat Cattin «preannuncia» da Roma nello stesso giorno in cui l'amministratore delegato di Ivrea Vittorio Cassoni è impegnato in un confronto strategico col sindacato programmato da tempo? Quel che è certo è che nei giorni scorsi l'ingegner De Be-

nedetti si era premurato di informare delle sue crescenti difficoltà e quindi della sua volontà di alleggerire il gruppo, tutti i centri del potere politico-economico romano, comprese, pare, le centrali sindacali nazionali. Ma nessuno aveva ritenuto di anticiparne le mosse, o di scavalcare i legittimi destinatari delle richieste della Olivetti

A nome di questi parla adesso Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom che insieme ai colleghi di Fim e Uilim è stato convocato nella sede milanese. «Le cifre degli esuberanti ce le diranno solo alla fine, ma non penso che saranno diverse dai 7.000. Quello che non credo è che siano licenziamenti, ci propongono sicuramente delle strade meno

brutali. Ma se fosse cassa integrazione a zero ore non cambierebbe poi molto». Cremaschi non crede, al di là della drammatizzazione del ministro, che attribuisce alla sua ansia di protagonismo, che si tratti comunque di una crisi passeggera, di un «brutto momento». «Anzi, ci stanno spiegando proprio adesso che per loro le prospettive sono nere svalutazione di dollaro e yen, recessione americana, crisi comune dei produttori europei, tutte cose che fanno presagire una fase di completa ristrutturazione per tutte le nostre aziende di alta tecnologia, se vogliono restare sui mercati mondiali. Quel che fa rabbia è che abbiano buttato via il decennio dei profitti facili senza dotarsi di una vera politica industriale. Se adesso credono di riproporre solo i tagli come agli inizi degli anni '80 si sbagliano. Vogliamo i programmi di rilancio. E la loro autocritica».

Insomma, la provocazione delle lettere di licenziamento probabilmente non c'è, ma la sostanza sì. È quello che commentano tutti i sindacalisti, a cominciare dalla Fiom di Ivrea fino agli esponenti nazionali. Raffaele Moresca della Cisl ad Antimo Mucci della Uil a Ottaviano Del Turco Moresca e Mucci sono sferzanti verso Donat Cattin «assolutamente fuo-

Comunisti: «Non scaricare i fallimenti sui lavoratori»



«È ben strano che sia stato il ministro del Lavoro Donat Cattin ad anticipare la notizia di settemila licenziamenti alla Olivetti prima ancora dell'incontro programmato tra sindacati ed azienda». Lo afferma il responsabile industria della direzione del Pci, Vasco Giannotti (nella foto). In questa vicenda secondo il dirigente comunista, pesanti sono le responsabilità dell'Olivetti, «perché in questi anni in realtà è fallita la strategia industriale dell'azienda e non si può pensare oggi di scaricare i costi ancora una volta solo sui lavoratori». Proprio per questi motivi, il Pci manifesta grande preoccupazione per la prospettiva occupazionale di migliaia di lavoratori e per i destini stessi dell'azienda e auspica che sia possibile trovare, fidando prima di tutto in un corretto rapporto con il sindacato, una soluzione non traumatica. Molto critico il capogruppo comunista alla commissione Attività Produttive Alberto Provatini: «È una cosa enorme - ha detto - Si riafferma la linea secondo la quale è finita la festa ed a pagare sono sempre i lavoratori, che alla festa non sono stati invitati». Provatini ha inoltre rilevato che «su questo terreno noto che non ci sono differenze tra Agnelli, De Benedetti, Gardini e soci ed ha auspicato «una risposta forte non solo del movimento dei lavoratori, ma anche del governo e del parlamento».

Bonsignore (Dc): «Dopo la Fiat un altro colpo per il Piemonte»

Il responsabile industria del dipartimento economico della Dc, il torinese Vito Bonsignore, pur restando in attesa di conoscere le motivazioni dell'Olivetti, ha rilevato che si tratta di «un duro colpo per l'occupazione nel Piemonte che ha già problemi con la cassa integrazione alla Fiat e con l'indotto dell'auto». Bonsignore ha aggiunto che «ancora una volta si delinea uno stimolo ad immaginare un tipo di economia e di industria per il Piemonte che sia più diversificata per meglio assorbire gli effetti delle crisi».

Socialisti: «Un fatto grave quasi una provocazione»

«Si tratta di un fatto grave che qualcuno potrebbe considerare addirittura una provocazione». Il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, ha rammentato che questa decisione cade «mentre si sienta, per l'intransigenza del padronato, a chiudere il contratto dei metalmeccanici, la cui trattativa è aperta ormai da 11 mesi». «Anche se l'Olivetti avrà delle ragioni per compiere una scelta di questo tipo - è il commento del presidente della Commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Puro - resta comunque un fatto molto grave». Puro ha colto l'occasione per invitare gli imprenditori a concludere i contratti ancora da definire.

Arisio (Pri): «I tempi delle vacche grasse non durano»

Il repubblicano Luigi Arisio, «padre» della «marca dei 40 Anni» ed ora presidente dell'Anqui (l'Associazione nazionale quadri dell'industria), dopo aver detto che «non bisogna illudersi che esistano all'infinito le vacche grasse», ha rilevato che «le regole del mercato comportano alti e bassi, rischi e vantaggi, quindi, bisognerebbe essere più oculati affinché resti qualcosa per quando la situazione andrà peggio». Un monito, ha precisato che «vale per tutti».

Patrucco: «Nessun legame con la trattativa per il contratto»

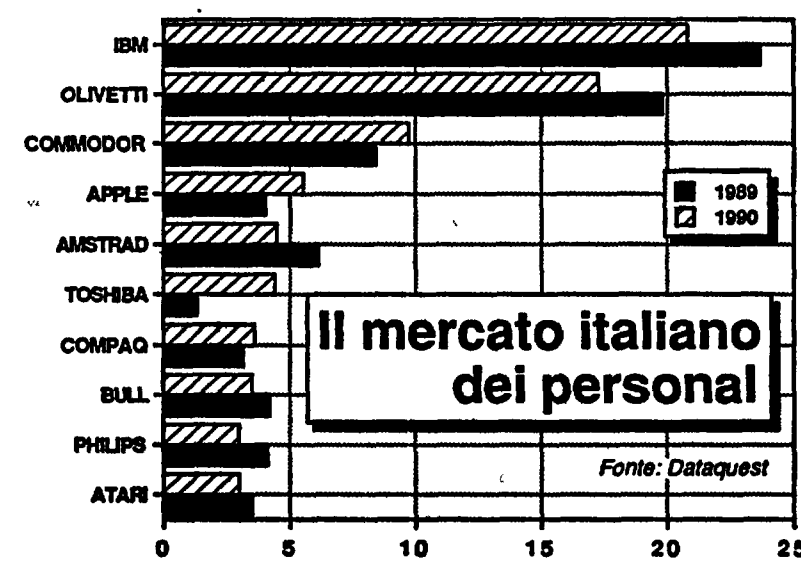
La questione degli esuberanti all'Olivetti «è un altro di quei sintomi delle difficoltà che sta attraversando l'industria italiana, difficoltà che, peraltro, avevamo già da tempo indicato». Lo ha affermato il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco, al termine di un incontro con il ministro del lavoro sul contratto dei metalmeccanici. «Siamo di fronte - ha continuato Patrucco - a una nuova fase di ristrutturazione e riorganizzazione del sistema industriale che tiene conto delle nuove condizioni della competitività. Quando noi abbiamo sottolineato le difficoltà a tenere sui mercati internazionali e su quelli interni, qualcuno ci ha accusato di strumentalizzare questa situazione del contratto. La questione è, invece, sempre più evidente: il processo di ristrutturazione e riconversione - ha detto Patrucco - non sarà mai finito per l'industria e, in alcune situazioni di maggiore difficoltà, i problemi emergono con più evidenza. Ci tengo a precisare - ha concluso Patrucco - che sarebbe sciocco pensare a una qualsiasi collegamento tra la questione Olivetti e la situazione di questa trattativa contrattuale».

Salomon Brothers prevede profitti in calo per il gruppo

La Olivetti «continua a soffrire per il rallentamento della domanda europea di personal computer e per la forte competizione sui prezzi». È probabile che tali tendenze provochino un'ulteriore significativa diminuzione dei profitti nel secondo semestre con una forte riduzione dei profitti dell'intero esercizio '90. Il prezzo dell'azione benché non giustificato dalle prospettive reddituali, presenta scarsi rischi di nuovi ribassi». È quanto afferma una analisi della casa di brokeraggio londinese Salomon Brothers dedicato all'azienda di Ivrea. Secondo questo studio l'utile netto dell'azienda a fine anno sarà di appena 90 miliardi contro i 203 dell'89, mentre per il '91 la stima è di 85.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO 7.000 licenziati all'Olivetti. 7.000 licenziati dal terzo gruppo informatico d'Europa, dall'industria italiana che vanta l'immagine della tecnologia più avanzata e la più solida tradizione di relazioni sindacali democratiche. Una notizia bomba, che espone nel bel mezzo della già drammatica trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Possibile che sia vero, che siano davvero licenziamenti, e perché proprio adesso? Intorno a queste domande ruota una giornata convulsa e strana, tutta fatta di interpretazioni e commenti. Già, perché la notizia bomba non viene da nessuno dei normali protagonisti della battaglia sindacale, né dalla direzione Olivetti, né dalle centrali sindacali. A lanciarla, durante i lavori della Conferenza europea sull'economia sociale, cioè in una sede del tutto im-



I tecnici di Ivrea: «Un errore sopra tutti profitti a scapito degli investimenti»

Ad Ivrea e nel Canavese, dove risiedono 12.000 dei 28.000 dipendenti italiani dell'Olivetti, non c'è panico. Tecnici, ricercatori, operai, forze politiche ragionano lucidamente sul da farsi e su come rimediare alle scelte strategiche sbagliate compiute dai dirigenti del quarto gruppo industriale italiano. Un errore soprattutto: aver «risparmiato» sugli investimenti per avere più profitti nell'immediato.

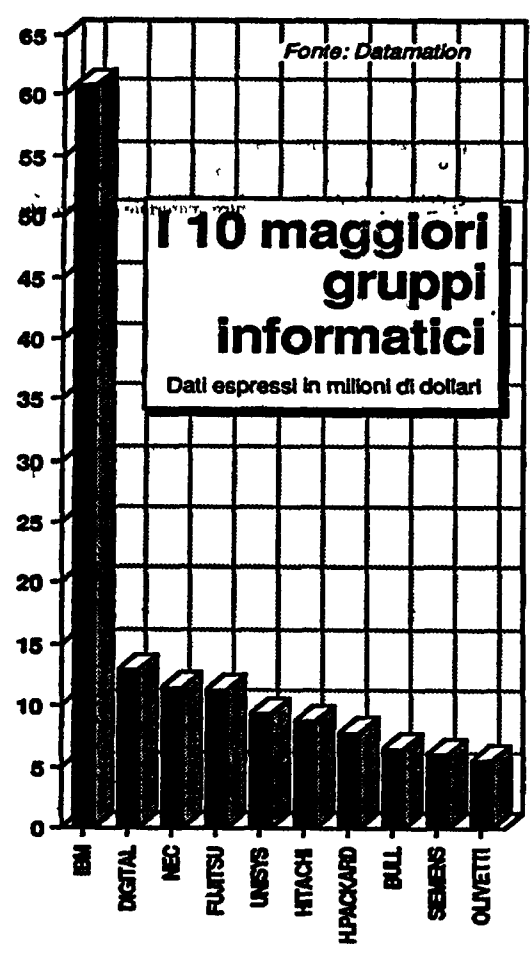
«Investimenti sbagliati su cui si è perseverato per puntigli, per conflitti spesso personali tra i vari enti aziendali ed i vari centri di ricerca. Oggi si diffonde, soprattutto per le workstation grafiche, la tecnologia Risc (a set di istruzioni ridotti)». Hanno scelto per la nuova «linea tre» il Risc 860 della Intel, che è usato soprattutto come coprocessore del 486. Sei mesi fa già si sapeva che i concorrenti puntavano invece sul Risc «Mips» e «Sparc» della Sun, che la stessa Microsoft (la prima impresa di software del mondo) aveva smesso di progettare programmi per il 1986. Ma l'Olivetti ha continuato fino ad ottobre a progetto della «linea tre» praticamente finito, lo ha abbandonato, buttando miliardi al vento. Nelle vendite, ci sono settori diversi dell'Oan (Olivetti sistemi) che offrono al medesimo cliente due versioni diverse del sistema operativo Unix.

«Errori che come al solito pagheranno i lavoratori...». Si, se non si capisce che ridurre l'occupazione non vuol dire vendere di più. L'Olivetti ce lo può fare, ne siamo convinti perché in azienda le risorse ci sono. Ma deve darsi una strategia seria e cambiare il clima in azienda.

«TORINO Del 7.000 posti di lavoro che l'Olivetti vorrebbe eliminare, almeno metà si trovano nel Canavese. Sarebbe un disastro per l'economia dell'intero comprensorio, dove quasi un terzo degli abitanti sono dipendenti di De Benedetti. Ma ad Ivrea nessuno ieri manifestava panico. In questa città di ricercatori e progettisti, di operai specializzati, di professionisti delle nuove tecnologie, prevale l'esigenza di ragionare, di valutare il da farsi. I licenziamenti puntuali vengono dal segretario della federazione comunista, Fedenco Belloni: «L'azienda deve rilanciare una strategia di sviluppo che le permetta di riacquistare competitività, il governo deve recuperare un'assenza pressoché totale di politiche nel settore. Assicuriamo fin d'ora il nostro sostegno a tutte le iniziative di lotta che le organiz-

zazioni sindacali decideranno e ci impegnamo a portare il problema in tutte le sedi istituzionali. Parlamento compreso». Con lucidità ragionano i tecnici della Ico, il grande centro di progettazione dell'Olivetti. «Anzitutto - dicono - sgomberiamo il campo da un errore che circola. Non è affatto vero che sia in crisi il mercato mondiale dell'informatica. Sta solo rallentando i tassi di sviluppo del 35 per cento all'anno, che si ebbero all'inizio del «boom» dei personal computer, si sono oggi più che dimezzati, ma la crescita della domanda rimane notevole. È vero invece che sono in crisi molte industrie informatiche, perché si accentua la competizione. Si verifica quello «shake-out», quello scossone che fa cadere i più deboli, previsto anni fa dall'editore delle strategie dell'O-

livetti, Romano Prodi. Come IBM, Hewlett-Packard, Sun, Compaq, ecc., continuano ad aumentare il fatturato ed i volumi produttivi, sottraggono fette di mercato ad altre case. Devono accontentarsi di profitti ridotti, perché fanno enormi investimenti per essere più competitive. Ma ben diverso è il caso delle aziende che riducono i profitti perché non reggono sul mercato». Chiara allusione all'Olivetti... Non c'è bisogno di alludere i dati parlano chiaro. Nel 1984 vendevamo 450.000 personal computer. Oggi, con un mercato molto più grande, ne vendiamo 360.000. Difficile allora più serie abbiamo nei personal e nei sistemi di fascia alta, quelli basati sui microprocessori 386 e 486, dove maggiore è il valore aggiunto. Solo quest'anno c'è stato un minimo di ripresa nel personal di fascia bassa. Qualche anno fa l'Olivetti era il secondo produttore europeo di personal computer. Perché il tracollo? Sembrerà incredibile, ma il gruppo dirigente aziendale ha quasi sempre fatto previsioni giuste e lungimiranti. Avevano capito per tempo che ci sarebbe stato il «boom» dei personal computer IBM-compatibili



L'informatica? Mai stata così bene. Ma a furia d'innovare...

MILANO. Quella del computer è un'industria giovane. Giovannissima, se solo si pensa che il personal computer in quappia tale è un oggetto che ha appena compiuto 14 anni. È un'industria che ha letteralmente rivoluzionato tutte le altre. E grazie all'informatica che si è così vistosamente accorciato l'intervallo di tempo che separa l'invenzione nel laboratorio di ricerca dalla sua applicazione pratica e soprattutto dalla sua diffusione di massa. Ed è nell'informatica che questo spettacolare accorciamento di tempi tocca le vette più alte. Passano ormai pochi mesi dalla messa a punto nei laboratori di ricerca di nuove unità di memoria sempre più piccole e potenti dalla loro commercializzazione in milioni di pezzi. Se l'industria dell'automobile avesse proceduto di pari passo negli ultimi vent'anni, oggi una Uo costerebbe po-

che migliaia di lire e farebbe centinaia di chilometri con un litro di benzina. Perché il rapporto è questo: oggi si vendono per meno di 2 milioni di computer che hanno una versatilità e una capacità di elaborazione (una volta si sarebbe detto di calcolo) semplicemente inimmaginabili 15 anni fa. Ecco perché non si può parlare di una industria in crisi. Si vendono ogni anno più computer, si inaugurano nuovi campi di applicazione, aumenta il numero degli utilizzatori. Nelle scuole, negli uffici, nei luoghi di produzione i computers si aprono nuovi spazi. L'istituto di analisi Datamation ha calcolato che dall'85 all'89 i 100 maggiori produttori del settore hanno realizzato un aumento di fatturato di quasi 100 miliardi di dollari, e cioè ben oltre 100mila miliardi di lire. Ese è vero che l'espansione

del mercato non è più quella dei primi anni '80, quando si registravano tassi di crescita superiori al 20%, è anche vero che il mercato continua a crescere anche in questo difficile 1990. Di quanto, per il momento è difficile prevederlo. Tradizionalmente in questo settore industriale gli ultimi mesi dell'anno sono i più importanti, quelli nei quali si possono anche aggiustare i bilanci. Certo, non tutti i grandi competitori si comportano allo stesso modo. La IBM, per esempio, che è di gran lunga il più importante, ha annunciato poche settimane fa di aver ottenuto nei primi 9 mesi di quest'anno un fatturato di 46 miliardi di dollari, l'8,8% in più del corrispondente periodo dell'89. Gli utili netti, che erano stati 3,2 miliardi di dollari, sono cresciuti a 3,6, cioè al 7,7% del fatturato (erano il 7,5%). La Compaq, altra grande so-

la penetrazione dei computers in nuovi settori della produzione, della ricerca e dei servizi e al tasso di crescita di questo comparto industriale verrebbe semmai da dire che l'industria del settore non è mai stata così bene. Solo che è in piena evoluzione, e impone a tutti le sue ferree leggi.

sciente. Che cosa succede? Molti sono i fattori all'origine dell'odierno malessere di diversi produttori. Intanto l'incessante ammodernamento tecnologico riduce drasticamente la «vita» dei singoli modelli. Sono pochi i prodotti che superano il traguardo dei tre anni, essendo di norma sostituiti da aggiornamenti e perfezionamenti già dopo pochi mesi dalla comparsa sul mercato. Contemporaneamente però aumentano a dismisura i costi della ricerca, il che porta le case produttrici all'assoluta necessità di conquistare quote consistenti del mercato mondiale, pena la scomparsa. L'ammodernamento dei costi di ricerca è possibile solo con altissimi volumi. Chi non li raggiunge è tagliato fuori. Contemporaneamente però è arduo raggiungere altissimi volumi in un mercato continuamente distrutto, se non